



editoriale

Contesti di apprendimento di qualità

di Lucia Stoppini

Situati, socialmente connotati, culturalmente interessanti. Così devono essere i contesti operativi, le concrete esperienze di apprendimento che le scuole dell'infanzia associate alla Federazione – attraverso l'impegno quotidiano delle insegnanti – pensano, programmano, attuano per e con i bambini.

Situati perché è solo utilizzando la propria realtà come una risorsa, anche quando siamo di fronte ai suoi vincoli e ai suoi limiti, che permettiamo ai bambini di costruire conoscenza concretamente collocabile attraverso sperimentazioni, verifiche, confutazioni.

Socialmente connotati perché è solo insieme agli altri – bambini e adulti – che possiamo offrire a ciascuno le occasioni migliori per imparare. Questo significa ragionare sui numeri, sui gruppi, sui tempi, sugli spazi, sui materiali perché sia reale la possibilità di apprendere insieme.

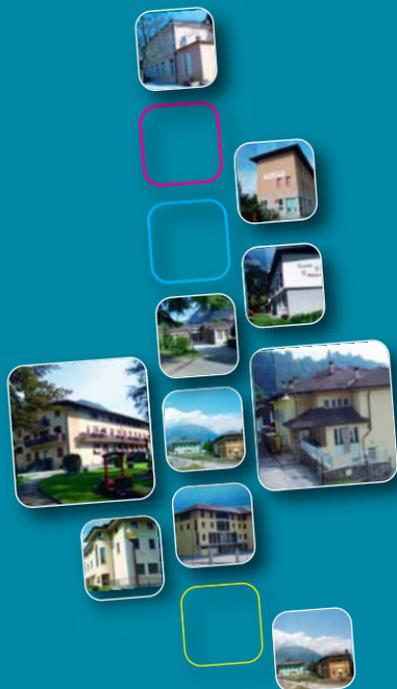
Culturalmente interessanti perché solo se sono interessanti le proposte, le esperienze, possiamo pensare di attirare, alimentare, nutrire l'interesse e la curiosità dei bambini. È quindi fondamentale avere a disposizione strumenti che non solo sappiano cogliere quello che interessa di più ai bambini in quel momento (il famoso "partire dagli interessi dei bambini"), ma anche, e soprattutto, permettere loro di avere accesso a nuovi orizzonti di conoscenza e di esperienza.

In questa prospettiva la Federazione, insieme ai formatori, sta sostenendo le scuole per tenere insieme due aspetti che non ha senso tenere slegati e affrontare distintamente: la metodologia del **piccolo gruppo** e la realizzazione di **esperienze ricche e sollecitanti** non solo sul piano dei contenuti o delle relazioni, ma anche sul **piano culturale**.

E in questo numero AltriSpazi dedica un approfondimento proprio al supporto che la Federazione – dentro questa precisa scelta teorico-scientifica e metodologica – offre alle scuole per programmare esperienze di reale apprendimento attraverso le **routine** e attraverso **l'arte**.

La voglia e la capacità di imparare dei bambini nascono con loro, ma si allenano e crescono nella concretezza di

editoriale - editoriale





editoriale - editoriale

una quotidianità ricca, dentro una scuola che sa riconoscere e sa trovare, in ogni momento a sua disposizione, un'occasione buona di apprendimento.

In questa prospettiva le routine non sono solo una necessaria pratica da sbrigare, ma si trasformano in un contesto ricchissimo, decisamente sollecitante se vengono pensate e organizzate in modo che i bambini possano imparare da loro stessi e dagli altri non solo, per esempio, a lavarsi le mani ma, anche e soprattutto, a prendersi cura di chi ne ha bisogno, **a tenere conto dei tempi propri e altrui, a rispettarli, a riprogettarli, a riorganizzarli, a modificarli mediando le esigenze di ciascuno con quelle degli altri.**

Troppo spesso pensiamo, anche noi, che quelle che chiamiamo routine funzionino bene così, indipendentemente da chi le pratica; magari le lasciamo invariate per anni, senza più chiederci perché ci sono e perché sono organizzate così nella nostra scuola (il celeberrimo e ricorrente "si è sempre fatto così e funziona").

L'esperienza realizzata nelle scuole del circolo di Primiero – qui raccontata dalla coordinatrice e dalla formatrice del circolo – risulta interessante ed emblematica proprio sul piano della riprogettazione e della riorganizzazione di questi momenti. Ragionare di routine nella programmazione annuale, non tanto per esse stesse, quanto per i processi di apprendimento che favoriscono, è realmente possibile, oltre che necessario. Nessuno di noi, quindi, si senta escluso dall'appello a **una riflessione professionalmente e collegialmente profonda** su aspetti che consideriamo solo strumentali a una buona organizzazione e che spesso ci fanno perdere ottime occasioni da offrire ai bambini.

Nella direzione di offrire contesti di qualità va anche la proposta formativa realizzata con Matteo Boato che apre alla valorizzazione dell'espressione grafico-pittorica partendo da un'idea più "alta" di espressività e di "arte". A scuola talvolta si propongono ai bambini tecniche anche molto raffinate, ma non di rado si fatica a trasformare queste situazioni in occasione di crescita culturale, nelle quali i bambini non solo possano usare o imparare una tecnica, ma anche **sperimentare diverse possibilità espressive e di confronto tra loro.** Già mettendo loro a disposizione materiali diversi (anche "preziosi", non solo "da bambini") e imparando a considerare realmente quello che i bambini esprimono – da soli, ma anche insieme agli altri – come segnale "serio", non "carino", di modi di costruire conoscenza differenziati, originali, personali e, per fortuna, contaminati anche dagli incontri con gli altri. Il senso estetico, il gusto per le cose belle – soggettivi, variabili, discrezionali – **si affinano e crescono se si ha la possibilità di frequentare la "bellezza" nelle sue molteplici forme,** tutte ugualmente capaci di sollecitare le nostre identità, di alimentare domande, di sostenere la curiosità, il confronto, la contaminazione e il riconoscimento della possibilità di far co-esistere modalità anche opposte di preferenze, gusti, sensibilità. Questo ha come conseguenza la necessità di disporre di strumenti molto concreti che sostengano prima di tutto le competenze degli insegnanti non solo nei contenuti – quelli artistici, ad esempio – ma soprattutto nei modi attraverso i quali permettere ai bambini di utilizzare linguaggi diversi per raccontare, raccontarsi e per guardare la realtà, quella che si vede e quella che non si vede, arricchendola del contributo di chi ha prospettive diverse.

